BRUNO V. BANDINI

FORME DELLA CONDUZIONE MEZZADRILE:
LA DISPUTA SUL CODICE CIVILE DEL 1865

A. La struttura agraria del territorio del comune di Russi, negli anni che vanno dall'avviamento del processo unitario fino allo scoppio della crisi agraria degli anni '80, è caratterizzata da una considerevole preponderanza delle zone appoderate, e la forma di conduzione tipica di questa struttura è la colonia parziaria o mezzadria. La sola zona di 'larga' è la limitata estensione della Bosca. Questa limitatezza è una delle cause decisive della quasi totale assenza nel territorio russo di forme di compartecipazione tra il lavoro mezzadrile e quello salariato (1). Struttura appoderata del territorio e quasi totale assenza delle forme di compartecipazione non definiscono però sino in fondo la dominanza morfologica della conduzione mezzadrile, se non si tiene conto dello specifico carattere della proprietà terriera in queste zone, che si differenzia profondamente, in questi anni, da quello che si sviluppa nel ravennate (2).

Nella lettera inviata dal sindaco di Russi Francesco Fabbri a Guglielmo Barberi, in data 6 settembre 1879, si legge: « In questo comune i beni rustici sono posseduti in gran parte da forestieri, i quali richiamano le loro derrate nei luoghi delle loro

(1) La compartecipazione, che ha la sua origine nei rapporti che mezzadri e braccianti stabiliscono fuori della colonia, gli uni, e dell'occupazione a giornata, gli altri, costituisce una fase intermedia nel processo di sviluppo capitalistico dell'agricoltura romagnola, e ravennate in particolare. Costituisce altresì un filtro significativo economico-produttivo e psicologico-sociale tra braccianti avventizi, che possono trovare un'alternativa di lavoro per i periodi morti dell'anno, ed i mezzadri, costretti a prolungare i lavori per sopperire allo scarso reddito ricavato dal proprio podere.

(2) Sui caratteri intrinseci alla forma della conduzione mezzadrile torneremo oltre.

rispettive abitazioni. Quindi non si può fare un giudizio sicuro circa al se basti o no al consumo locale la produzione » (3). Il sindaco si avvede di uno dei tratti forse più superficiali, ma non per questo meno significativi, delle forme della proprietà terriera nel russo: la circolazione mercantile è di fatto limitata da questo tipo di proprietà, la quale funge — attraverso lo stoccaggio delle merci prodotte nei suoi poderi — da elemento contropesante all'allargamento del mercato. Essa ha un particolare istinto all'aggiotaggio delle merci prodotte, anziché alla loro libera circolazione. Questa forma di proprietà, che genericamente possiamo dire 'assenteista' condiziona i caratteri della produzione agricola, stimolando la tendenza all'autosussistenza ed alla promiscuità delle colture, quindi restringendo gravemente lo sviluppo delle forze produttive.

Promiscuità colturale e tendenza all'autosussistenza della produzione agricola costituiscono tratti e limiti che troviamo proprio nella conduzione mezzadrile. Il legame tra mezzadria e proprietà assenteista è ben solido, anche da un punto di osservazione strettamente morfologico. La lentezza nell'introduzione dei miglioramenti tecnici, scientifici e colturali (concimi, macchine, produzione intensiva, ecc.) si collega in senso forte alla diffidenza proprietaria per l'investimento produttivo. Una proprietà terriera che non compie investimenti per ottenere un profitto, ma che mira ad ottenere il massimo guadagno possibile con la minima spesa — un reddito netto che quindi non è composto dal profitto con in più una rendita differenziale, ma che è composto da una rendita semifeudale con l'aggiunta, a volte, di qualche traccia di profitto capitalistico.

La differenza profonda di questa forma di rendita rispetto a quella che si viene sviluppando nel ravennate in seguito alla comparsa congiunta della coltura della risaia, da un lato, e della figura sociale del bracciante dall'altro, sta proprio nel modo di estorsione del plusvalore: se nel ravennate si manifestano ormai le forme di una produzione capitalistica (4) e l'estorsione di un

(3) Lettera di F. Fabbri a G. Barberi, in Arch. Stor. Comunale di Russi, anno 1879, busta 2, fascicolo « Dati statistici ».

(4) Uno sviluppo della produzione capitalistica è certamente favorita dal fatto che i costi estremamente bassi — dovuti alla divaricazione della forbice tra livelli salariali e prezzi delle derrate — e le limitate esigenze tecniche, rendono possibile una forte accumulazione di capitale attraverso l'esercizio di determinate attività colturali (come la risaia, e, successivamente, l'erba medica, poi ancora la barbabietola).

plusvalore relativo, nel russo, come del resto in molta parte del faentino, si mantiene, collegata a rapporti produttivi arcaici, un'estorsione in termini di plusvalore assoluto, basata sull'intensificazione dello sforzo lavorativo contadino, per esempio allungando, attraverso i tipi di contratto, la giornata lavorativa, o costringendo di fatto a questo prolungamento (diminuendo la estensione dei poteri) (5). Differenza che si manifesta quindi, oltre che nei caratteri essenziali determinati, in quelli più propriamente formali: la proprietà terriera ravennate è capace di esprimere una figura sociale — il 'bonificatore', o il grande affittuario — che si distingue per la sua capacità di 'rischiare' capitale circolante nella previsione che l'investimento possa essere ben valorizzato dai bassi costi di produzione e dall'alto saggio di profitto. Figura sociale che manifesta una mentalità specificamente capitalistica, capace di affidarsi all'attività del finanziamento-investimento, capace quindi di pensare in termini di profitto e non di rendita. La proprietà terriera del russo invece è mancante di questa capacità 'imprenditoriale' in senso moderno, e si lega grettamente ed incondizionatamente alla rendita di tipo semif feudale (basata cioè sulle forme di monopolio della proprietà della terra).

Osservare ed analizzare in positivo la forma della conduzione mezzadrile è certamente più difficile; infatti « parlare di tipicità è poi particolarmente pericoloso a proposito dei contratti agrari, poiché la loro veste giuridica ed il loro contenuto economico sono sempre stati piegati dagli uomini, con fantasia inesauribile, alle esigenze ed alle situazioni concrete » (6). Se la mezzadria consiste sempre nella stipulazione di un contratto di carattere privato e personale tra il proprietario ed il contadino

(5) Su queste questioni si veda G. Giorgetti, *Contratti agrari e rapporti sociali nelle campagne*, « *Storia d'Italia* », V, 1, Torino 1973, p. 752 e ss. Desidererei richiamarmi alla lezione di Giorgio Porisini, che ha messo in luce quella grande presenza morfologica, e quel grande problema, nell'economia ravennate: la mezzadria. Una questione che, a mio avviso, era ben chiara e presente nelle analisi di Porisini e che gli consentiva di esprimere un giudizio più mediato, più « rivolto al carattere di tendenza », al differenziato che nel concreto si manifesta, per quanto concerne la rivoluzione in senso capitalistico nell'agricoltura ravennate e romagnola. Un differenziato che si esprime anche con inversioni, cesure, come mi sembra abbia messo in luce la relazione di Carla Giovannini, pubblicata in questo volume, a proposito della vicenda proprietaria ecclesiastica a Russi nel corso del XVIII secolo. Il problema sta comunque nel riuscire ad evitare che la mentalità di chi ha già di fronte il risultato storico, o peggio di chi ha in mente un risultato prefigurato, si sovrapponga al *concretum* della vicenda economico-sociale.

(6) Giorgetti, op. cit., p. 702.

capo-famiglia, non è possibile trovare, già dalla fine del '700, un rapporto di colonia parziaria espresso in forma pura, che, in senso molto generale, viene definita da Stefano Jacini nel commento ai *Risultati dell'Inchiesta agraria* — stilato nel 1884 —, secondo cui per mezzadria deve intendersi « quel contratto per cui tutti i prodotti del fondo vengono divisi per metà, fra proprietario e coltivatore, *consociati* nell'atto della produzione agraria » (7).

In concreto, come sottolinea Barberi (8), la famiglia colonica — sempre rappresentata dall'azdor — assume sopra di sé la responsabilità di rispettare il podere ed i suoi annessi, obbligandosi ad eseguire i lavori necessari alle colture « che formano l'avvicendamento praticato nelle zone arative verso il corrispettivo dell'alloggio gratuito nella casa al podere annessa e di una quota-parte (ordinariamente la metà) dei prodotti da dette colture ricavati e che non si consumano nell'azienda » (9). Il colono è inoltre obbligato « a provvedere l'azienda di tutti gli strumenti ed attrezzi occorrenti alla coltura del suolo ed al governo del bestiame, nella misura determinata dalle locali consuetudini ed indicata nel patto » (10). La misura della differenziazione che è espressa dalle « locali consuetudini » non è di poco conto, se si riflette sulla attenta descrizione offerta nel 1865 da Pietro Santucci (11):

Per esempio il proprietario ferrarese pone del proprio tutti gli attrezzi, tiene a proprio servizio, retribuiti con salario annuo, due o tre individui soltanto di una ben più numerosa famiglia, al resto della quale ha assegnato una porzione di suolo da coltivare, ora al terzo, ora alla metà del prodotto secondo le diverse circostanze; il proprietario bagnacavallese pone esso pure una parte degli attrezzi maggiori (carro, aratro, cordami) rimanendo vanghe, zappe ed altro a carico del coltivatore colono, divide con questo il grano ad un quarto e l'uva ad un terzo, mentre poi frumentone e fagioli sono alla metà od al terzo (12). Nel ravennate le cose cambiano ancora, qui il colono deve porre ogni sorta di attrezzi, anticipare insieme al proprietario la metà di tutti i semi, provvedersi dei bestiami occorrenti ai lavori, se non li ha in proprio, nel qual caso, mercé il contratto

(7) S. Jacini, *I risultati dell'Inchiesta agraria (1884)*, Torino 1977, p. 48.

(8) Barberi, *Delle condizioni economico-rurali del circondario ravennate*, Ravenna 1880.

(9) *Ibid.*, p. 241.

(10) *Ibid.*

(11) P. Santucci, *Della natura del regime delle Casse di Risparmio e della nuova tassa sui redditi di ricchezza mobile*, Ravenna 1865.

(12) *Ibid.*, p. 30.

di *soccida con giogatico*, li prende a nolo dallo stesso proprietario o da un terzo estraneo (13).

Se necessario, poi, in quanto scarseggiano le braccia per il lavoro nei periodi più intensi dell'anno, o non suppliscono a sufficienza quelle delle donne e dei bambini, il colono deve sostenere la spesa per la manodopera bracciantile. È molto interessante osservare come il contratto proibisse severamente « di far opera di coltura senza averne avvertito il padrone; di tener gioco in casa; di vendere paglie, fieni, concimi, ogni altro che sia scorta del fondo; di eseguire carreggi per conto altrui; di tenere certi animali minuti senza speciale autorizzazione; di far cosa contraria alla conduzione dell'azienda da buon padre di famiglia; in più, senza consenso, di lavorare altro terreno all'infuori di quello concessogli in colonia » (14). Le prescrizioni contenute nel contratto, che Barberi cerca di far passare per consigli di ordine economico, sono in concreto, cioè nella diretta traduzione del contratto mezzadrile, lo sforzo di fare del coltivatore un'appendice del fondo, della terra che lavora, una filiazione diretta della proprietà terriera, che non sa intendere il senso di un moderno e razionale sfruttamento del terreno, di una razionalizzazione colturale, dell'introduzione dei ritrovati tecnici e scientifici nell'attività produttiva. Ed occorre poi osservare che le prescrizioni padronali investono anche in modo diretto la vita privata della famiglia mezzadrile, esigendo, oltre ad una rigida fissazione sul campo e sul lavoro — che si può controllare e scrvegliare —, una soggezione a carattere personale, pesante ed umiliante, che si manifesta anche come sforzo per frenare i già modestissimi consumi contadini (15).

Tanto G. Barberi che la contessa Maria Pasolini (16) concordano nell'affermare che il rapporto di conduzione basato sul contratto mezzadrile è scarsamente produttivo, ed in un certo senso anacronistico. Il processo di commercializzazione della economia nazionale che s'inizia all'indomani dell'unificazione richiede infat-

(13) *Ibid.*, p. 31. Su questo cf. anche la citata monografia di G. Barberi alle pp. 241-2.

(14) Barberi, *op. cit.*, p. 244.

(15) Si veda il testo del contratto stipulato nel comune di Cesena e riportato da G. Giorgetti in *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, Torino 1974, p. 302, secondo il quale « Il lavoratore e la sua famiglia d'ogni sesso non potrà far uso d'altri panni per vestirsi se non di quelli cosiddetti casalini, e volendo provvedersi di quelli di bottega non potrà farlo senza espresso permesso o licenza del padrone ».

(16) M. Pasolini, *Una famiglia di mezzadri romagnoli nel comune di Ravenna*, Bologna 1891.

ti introduzione di scienza e tecnica, « libertà di manovra » (17), specializzazione colturale, sfruttamento intensivo della terra, uso razionale dell'investimento di capitale: la creazione di un mercato nazionale per i mezzi di produzione e per i beni di consumo richiede, più o meno direttamente, il superamento della conduzione mezzadrile nell'agricoltura. Presupposto necessario per la creazione del mercato nazionale è infatti un notevole allargamento della circolazione mercantile ed un accrescimento dei prodotti destinati alla vendita, quando il contratto mezzadrile viene di fatto a restringere il mercato dei prodotti agricoli entro confini angusti, prevalentemente locali, in cui l'autoconsumo ha largo spazio. La mezzadria viene dunque a rappresentare un polo della contraddizione reale rispetto alle moderne forme di rapporti produttivi agricoli che emergono sia nelle province lombarde e piemontesi, sia nelle zone di bonifica come il ravennate.

La causa reale del rifiuto mezzadrile verso le nuove e specializzate colture, l'introduzione della tecnica nella produzione (macchine, concimi), non sta, come pensa G. Barberi, nell'ignoranza, nell'indolenza, nel misoneismo del contadino, bensì nella essenza stessa del rapporto contrattuale. Infatti, oltre alla sopra ricordata contraddizione tra esigenza di una più larga commercializzazione dei prodotti e tendenza all'autosussistenza, i contratti mezzadrili richiedono un avvicinamento, che si manifesta nelle revisioni contrattuali in base alle esigenze economiche determinate, al libero scambio di forza-lavoro da parte dei lavoratori agricoli, ma, nello stesso tempo, l'impiego di questi e delle loro famiglie, per generazioni intere (18), all'interno di un sistema di retribuzioni in natura e di obblighi semiservili; « comportano una separazione progressiva del contadino dalla proprietà sui mezzi di produzione (19), ma, nello stesso tempo, il permanere di parti anche notevoli delle scorte in proprietà e in uso diretto del contadino; esprimono una crescente penetrazione del capitale nella agricoltura, sotto forma di investimenti fondiari e di scorte, ma, nello stesso tempo, riflettono la prevalente propensione dei pro-

(17) Così si esprime S. Jacini nel citato proemio all'*Inchiesta agraria*, p. 48.

(18) Si veda a questo proposito il citato saggio della contessa Pasolini.

(19) In un certo senso è da qui, dalla considerazione sull'avviamento di questo processo, che parte la polemica sulle norme del Codice Civile del 1865 del quale ci occuperemo oltre.

prietari ad accrescere i redditi dominicali mediante l'intensificazione pura e semplice del lavoro contadino » (20).

Allora, se per un verso la mezzadria sembra assicurare al contadino una sufficiente sussistenza 'in natura', per un altro, essa appare al proprietario il veicolo migliore per rinunciare alle forme moderne dell'investimento produttivo. Inoltre, nei periodi di crisi sociale ed economica, la mezzadria sembra apparire al proprietario un vero e proprio 'baluardo' — sociale ed economico —, una forma di stabilità rigidamente controllata e di 'illuminata arretratezza' che alla proprietà terriera romagnola, e soprattutto russiana, fedele alla rendita semif feudale e restia alla sostituzione delle braccia con le macchine, piace, in quanto nella sua fissità, nella sua ordinarietà e nel suo isolamento, impedisce, almeno per il momento, la formazione di una coscienza progressiva da parte del ceto contadino (21).

Il condizionamento paternalistico-patriarcale operato sul mezzadro, le scarse forme di finanziamento alle quali questo può attingere (22), la ristrettezza del mercato in cui quella forma di produzione agricola continua ad imbattersi, la reale essenza del rapporto contrattuale nella quale si esprimono compiutamente tutti questi problemi, fanno sì che la tensione al nuovo, sia in campo produttivo in senso tecnico, sia in quello sociale, trovi non poche difficoltà. Da parte del mezzadro, in quanto generalmente il miglioramento tecnico comporta un maggior impiego di manodopera, ed inoltre perché dell'eventuale maggiore quantità di prodotto ricavato sempre una metà dev'essere spartita con il padrone. Da parte del padrone, in quanto la sua mentalità prefe-

(20) Giorgetti, op. cit., pp. 747-8. Il saggio di Giorgetti è anche estremamente significativo per l'analisi dei modi e delle forme dello sviluppo contrattuale nell'economia agricola italiana. Ma si vedano anche *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, cit., dello stesso autore — in particolare il capitolo V, *L'evoluzione contrattuale nelle zone appoderate*, pp. 278-377 —, e E. Sereni, *Il capitalismo nelle campagne*, Torino 1947.

(21) La mezzadria, nella coscienza dei proprietari romagnoli, è poi anche una alternativa, o meglio una statica contrapposizione, alla conduzione in economia delle zone in cui predomina la coltura della risaia. Su questo si veda, oltre al citato saggio della contessa Pasolini, quello di S. Nardi, *La famiglia mezzadrile nel comune di Ravenna*, Milano 1957.

(22) Il mezzadro è vittima spesso dell'usura, in quanto le forme del finanziamento non riescono a superare la disgregazione degli intermediari. Per cui un'annata cattiva lo costringeva a ricorrere a prestiti e ad indebitarsi sempre di più. Sulla questione si veda l'analisi che svolge G. Barberi, nella citata monografia, intorno al « debito colonico ».

risce puntare sull'inadeguatezza delle retribuzioni, e quindi sulla forbice tra queste e la rendita (23).

La mezzadria rappresenta allora una cristallizzazione di rapporti sociali di produzione anacronistici rispetto agli sviluppi della moderna produzione capitalistica, un anacronismo che produce direttamente un abbassamento della produttività del lavoro agricolo.

B. La discussione che alla fine degli anni sessanta, e che percorre tutti gli anni settanta ed ottanta, si apre intorno agli articoli del Codice Civile del 1865 (24), costituisce oltre che un esame delle forme di coscienza delle classi dominanti agrarie — una specie di autoriflessione intorno ai legami tra queste classi ed il modo di conduzione mezzadrile (25) —, anche una riprova del carattere anacronistico, ma, allo stesso tempo, magmatico, differenziato, complesso, della produzione basata sul patto mezzadrile.

Già nel 1868 il presidente del Comizio Agrario di Ravenna, Pietro Santucci, invia al Ministero dell'Agricoltura una memoria — che parzialmente, ma nella sostanza è ripresa e citata da Barberi nella sua monografia — nella quale si polemizza con i compilatori del Codice Civile in quanto in esso si definiva la mezzadria « un modo di locazione del fondo » (art. 1647), « al quale essere debbono perciò comuni le regole stabilite per le locazioni dei fondi rustici » (26).

La questione che concerne il modo specifico di considerare la mezzadria — come locazione del fondo oppure come 'prestazione d'opera' (come sostengono Santucci prima e Barberi poi) — non è un cavillo di ordine giuridico. La polemica acquista in Romagna immediatamente i connotati non di disputa tra dotti giuristi, ma di diverbio ideologico, di classe.

Se infatti, come appariva a Santucci ed a Barberi, il Codice Civile si poteva indirizzare verso una considerazione della mezzadria come locazione del fondo, allora molti dei 'privilegi', dei con-

(23) L'investimento di capitale non viene considerato come strumento che, elevando la produttività, consente di ricavare un profitto certamente più cospicuo e, in tempi lunghi, più sicuro, della rendita fondiaria.

(24) Sulle implicazioni economiche e giuridiche delle norme del Codice Civile, con riferimento particolare ai contratti agrari, si possono vedere: D. Colamarino, *Del contratto di locazione*, Napoli 1878; E. Ercolani, *Della locazione e conduzione dei fondi rustici e della società colonica secondo il disposto patrio Codice Civile*, Siena 1875; L. Bertagnolli, *La colonia parziaria*, Roma 1877; oltre alla citata monografia di G. Barberi.

(25) È infatti intorno agli articoli riguardanti il patto di mezzadria che la polemica si sviluppa.

(26) Cit. in Barberi, op. cit., p. 247.

trolli, dei condizionamenti che consentivano l'estrema varietà dei contratti di colonia che si stipulavano, potevano essere vanificati da una conseguente impugnazione del Codice da parte dei coltivatori. In realtà, insiste con molta determinazione e con chiarezza G. Barberi, sulla scia della memoria di P. Santucci, la mezzadria « è un contratto di locazione d'opera per il quale una famiglia di lavoratori agricoli dipendente e rappresentata da un Capo-reggitore assume sopra di sé d'eseguire i lavori necessari a determinate colture, sotto la direzione e la dipendenza del proprietario del fondo stesso, o di chi ne tiene le veci, ricevendo da questi in corrispettivo una quota concordata dei prodotti ricavati dal podere mediante l'opera sua » (27).

Ora qui, nella formulazione offerta da Barberi, si notano molte delle contraddittorietà, dei caratteri di transizione, legati al passato, ma destinati a scomparire, della conduzione mezzadrile, seppure ad essi ci si vuole ostinatamente ancorare. Infatti, per un verso, la mezzadria, come forma determinata di conduzione, non si deve toccare, è un « male minore » che si deve scegliere, ma, dall'altro, essa mostra di aver perso ormai molti dei suoi caratteri specifici: essa è pressoché ridotta a prestazione di opera e non richiede ormai uno stretto legame del coltivatore agli strumenti di produzione — del resto estremamente semplici da un punto di vista tecnologico.

Il timore allora dove risiede? Nel fatto che, se il Codice può lasciare spazio ad un'assimilazione del coltivatore mezzadro all'affittuario — da un punto di vista giuridico —, quando in realtà più assomiglia ad un salariato agricolo retribuito in natura (28), allora il diritto di proprietà, nel senso ancora precapitalistico che domina in Romagna, viene scosso e ridotto « al diritto di semplice locazione ». Conclude significativamente G. Barberi: « Se il fine lodevole di tutelare i diritti dei lavoratori di fronte alle possibili esorbitanze del padrone vuole mantenersi incolume, basterà ammettere il principio di doversi compensare il colono uscente, quanto di sua fatica rimane a beneficio del signore del suolo e per esso al colono entrante » (29). E tutto questo nonostante il Codice recitasse che il conduttore, anche se nel contratto non fosse stato disposto, era tenuto « a restituire la cosa nello

(27) *Ibid.*, pp. 247-8.

(28) Anche se vuole salvare e scampare la possibilità formale che lo diventi.

(29) Barberi, *op. cit.*, p. 248.

stato medesimo in cui l'aveva ricevuta » (art. 1585), negando quindi ogni diritto ad eseguire miglioramenti senza consenso del proprietario.

Un Codice che poi lasciava tutto alla trattativa individuale, senza introdurre normative, con le ampie facoltà di disdetta da parte del proprietario nei confronti della famiglia mezzadrile, con la legittimazione di principi usurai come quelli che in certi casi regolano il contratto di soccida per il bestiame. Un Codice che « mentre conservava lo statu quo nella configurazione dei patti agrari e legittimava le arcaiche forme consuetudinarie locali ..., non poneva alcun freno al peggioramento della condizione contadina consentito dagli accordi privati tra parti economicamente e socialmente diseguali » (30).

Se quindi la discussione intorno al Codice Civile del 1865 è manifestazione di quel ripensamento delle classi dominanti agrarie di cui si diceva poco sopra, essa esprime pure il crescente malcontento contadino, l'acutizzarsi dei contrasti tra contadini e proprietari. Quella 'disputa', pur nella sua determinatezza, è termometro di una situazione storicamente definita nella quale, nel compimento di un lungo e doloroso processo di disgregazione che interessa la famiglia mezzadrile e tutto il modo di produrre che su di essa si basa, lentamente emergono figure sociali e modi di relazione tra gli uomini sostanzialmente nuovi.

(30) Giorgetti, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna*, cit., p. 420.